

# L' ISTRIANO

Si pubblica ogni Mercordì; costa per Rovigno anni fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati, il sen-  
in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, letter-  
ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich  
al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 5450 II piano,  
cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 18.

## AGRICOLTURA

### II.

« Dove nulla avvi il re perde i suoi diritti. »

È questo un vecchio proverbio che bisogna tener a mente quando ci accade di parlare dell'agricoltura, come quello che si attaglia all'ordine economico d'essa. Comincerò dal disegnare con facili contorni il quadro che presenta l'agricoltura a chi la voglia osservare in relazione alla pubblica ricchezza. — Per comprendere quanto essa influisca sulla ricchezza pubblica, basterebbe notare, che essendo l'industria agricola esercitata da un immensa popolazione e sopra amplissimi territorii, non havvi alcun perfezionamento nei suoi metodi, alcun miglioramento nelle condizioni della sua esistenza, che propagato e sviluppato non debba esercitare sulla produzione generale una grande influenza, e produrre importantissimi effetti. —

Una verità così semplice non ha bisogno di prova, tuttavia siccome il tatto pratico serve tanto a sorreggere la teoria, così addurrò qualche esempio, che sosterrà la espressa opinione. —

Una operazione delle più ordinarie e delle meno osservate si è la trebbiatura dei grani. Per estrarli dalle spighe, in cui sono contenuti, si usa da noi il *correggiato* e braccia d' uomini, e nella Francia anche il *pigiamento*, che consiste nel far pestare i covoni dagli animali. E chi non vede l'imperfezione di questi due metodi? Ammettiamo che in un dato territorio si raccolgano annualmente un milione di staja di grani, se i grani fossero estratti a mezzo delle macchine, quelle macchine, di cui la Scozia celebra e glorifica il primo inventore come un benefattore del suo paese, è noto che renderebbero almeno

un quattro per cento di più di quello che rendono coi mezzi finora in uso, diminuendosi la dispersione dei grani; noi avremmo così un aumento significantissimo col caugiamento d'una sola fra le molte operazioni agrarie, avremmo creato in certo modo un valore. —

Quindi una trebbia meno imperfetta avrebbe fornito pane ad una quantità d'individui senza andar incontro a pene e spese per ritrar il grano dall'estero. —

Anche l'aratro, arnese del quale pochi fino adesso si hanno dato un pensiero, occupa un posto non indegno d'attenzione. Supponiamo che in un dato paese esistano 100,000 aratri, i quali lavorino 200 giornate per anno. Calcolando a 2 fiorini il prezzo d'ogni giornata avremmo quattrocento fiorini annui di spesa pel movimento d'ogni aratro, quindi per tutti insieme una spesa di quaranta milioni di fiorini, cifra senza dubbio considerevole, ma la cui importanza non sorprenderà le persone che hanno riflettuto alle immensità delle anticipazioni d'ogni genere (di cui questa non è che una ben piccola frazione) che occorrono in un'industria così grandiosa come si è quella dell'agricoltura. Perfezionate o signori questa macchina, questo aratro così difettoso, in modo che la forza necessaria si diminuisca e quindi il lavoro d'una giornata venga accresciuto, fate infine che ne risulti una diminuzione di spesa d'un quinto, ed avrete risparmiati annualmente 8 milioni, ossia avrete accresciuto la ricchezza nazionale d'otto milioni di più, dacchè nessuno più contesta in economia che una diminuzione di spese equivale ad un aumento di prodotto. —

Le considerazioni fatte sopra queste due parti dell'industria agricola convinceranno i lettori, quanti altri esempi potrei addurre che mi trarrebbero ad analoghe conclusioni. — Così per

rivolgere l'attenzione allo imper-  
di costruire la maggior parte dei  
nati nelle nostre campagne e la loro  
difetti questi provenienti dalla po-  
coltivatori e della condizione delle no-  
che diminuiscono la forza dei cari-  
aumentano nella proporzione stessa le  
del trasporti. -

Felici mutamenti nell' economia agricola  
produrrebbero incalcolabili economie nelle spese. -  
E quale non sarebbe l' aumento della produzio-  
ne agraria, ove i metodi di coltura fossero per-  
fezionati, ove gli ingrassi fossero *tutti* adoperati  
con cura ed intelligenza, ove la scelta delle se-  
menti fosse fatta con discernimento e senza par-  
simonia?

Uso asserire che questi miglioramenti uni-  
ti insieme, coll' esempio di tanti altri paesi,  
come delle pianure del Wirttemberg abitate da  
una intelligente, attiva e sollecita popolazione,  
accrescerebbero per centinaia di milioni la ric-  
chezza del paese. -

Ed allora le pubbliche finanze potrebbero  
prosperare, imperciocchè quando l' agiatezza è  
universale, il denaro affluisce nel tesoro da ogni  
parte. Quando i coltivatori non sono alle strette  
treciono i loro consumi e con essi la cifra delle  
contribuzioni indirette; ma l' agricoltura non po-  
trebbe prosperare senza che la popolazione au-  
mentasse e che quindi si moltiplicassero le co-  
struzioni d' ogni maniera, ciò che fa nascere  
nuove sorgenti alla pubblica ricchezza, assioma  
questo che non ha duopo d' esser dimostrato.

C.

La Serie di lettere, che siamo ora per  
pubblicare, avrebbe già veduta la luce;  
ove la prima, che serve d' introduzione,  
non fosse stata inserita nel N. 5-6 seque-  
strato. Riservando pertanto questa ad al-  
tro momento, diamo ora mano alla pub-  
blicazione dell' altre, le quali per l' argo-  
mento che trattano possono stare da sè.

LETTERA II.

*Illustre Sig. Dott. I. Luzzati.*

Mi corre l' obbligo di tenerle la mia parola,  
e quindi senza altri preamboli entro nell' argo-  
mento, da Lei trattato nella terza sua lettera,

onde possibilmente mettere in miglior luce la  
differenza tra epidemia e contagio, di cui Ella  
vi ha fatto un breve cenno. - Appena insorge  
in qualche paese una malattia popolare, ecco gi-  
rare di bocca in bocca tra medici non meno,  
che tra profani le gran voci, di epidemia, di  
contagio, di malattie sporadiche, di epidemia co-  
stituzionale, di epidemia contagiosa, di miasma,  
d' infezione ed altre, ma, se si eccettui il ceto  
medico, pochi senza dubbio sono quelli, che san-  
no formarsi un' idea precisa sul vero significato  
di tale medica nomenclatura. Eppure non è que-  
sta una faccenda di lieve momento; chè anzi il  
preciso concetto di tali vocaboli può mirabil-  
mente servire, onde evitare quella pericolosa ed  
eterna confusione, da cui pullularono in ogni  
tempo, e pullulano tuttora gravi ed irreparabili  
sciagure. Mi lusingo quindi, che non sarà del  
tutto opera perduta, se oggi imprendo a svilup-  
pare un' argomento, che presuppone già ben  
intesi i medici tra loro, ma lascia nel pubblico  
idee confuse ed incerte, che i soli medici pos-  
sono rendere chiare. -

Per Epidemia in senso lato non altro vuoi-  
intendere, che malattia sparsa tra la popolazione,  
poichè tale è veramente il valore etimologico  
della parola; quindi morbo epidemico suona lo  
stesso, che malattia popolare. ed in quanto ad  
estensione esso è diametralmente opposto a mor-  
bo sporadico; poichè questo non altro significa,  
se non che malattia, che si mostra rara ed iso-  
lata tra la popolazione, senza spiegarne l' origi-  
ne e la natura; e perciò sotto tale aspetto ogni  
e qualsiasi malattia contagiosa epidemica sul prin-  
cipio è sempre sporadica. Questa prima nozione  
di malattie epidemiche e sporadiche, fa nascere  
la necessità di distinguere le malattie epidemi-  
che in quelle, che riconoscono la loro origine  
dalle comuni ed ordinarie cause, ed in quelle, il  
cui sviluppo è devoluto ad un principio eteroge-  
neo all' umano organismo, che straordinariamen-  
te agisce sulla fibra organica, e va distinto col  
nome di contagio.

L' interpretazione falsa, che d' ordinario  
suole accordarsi alle due voci di epidemico e  
sporadico, quando si fa minaccioso un morbo po-  
polare è il primo scoglio, in cui sogliono urtare  
le discussioni mediche, ed è d' altronde l' origi-  
ne di quel triste e funesto inganno, da cui sono  
colte le inesperte popolazioni. Questi due voca-  
boli, come s' è detto poc' anzi, non danno che  
l' idea della maggiore o minore estensione e

diffusione di qualche malattia. Vi sono però alcuni Medici, i quali col vocabolo epidemico vogliono designato un morbo popolare dipendente da cause tellurico-cosmiche, però straordinarie di qualche data regione, mentre coll' altra voce di sporadico si vuole inteso un morbo dipendente da cause comuni ad ogni altra malattia. Egli è questo un grave errore, da cui traggono origine molte e gravi pubbliche calamità. Quando infatti una qualche malattia insidiosa va serpeggiando da una regione all' altra, quando in un paese sanissimo, sotto le più favorevoli condizioni atmosferiche, compariscono le prime vestigia di un morbo desolatore, che in qualche finitima contrada ha cagionato irreparabili sciagure, eccovi pronta la solenne parola di conforto. « Finora non si presentano, che alcuni casi sporadici. » E questi casi sporadici, che pure dovrebbero mettere all'erta e medici e magistrati e popolazioni, sono quelli appunto che servono a trarre in inganno il popolo costernato. I medici, cui più d' ogni altro deve stare a cuore d' imbrigliare un qualche mostro feroce, le cui straggi un po' più tardi arrear devono un lutto universale, per una malintesa compassione, per attutire gli animi compresi da giusta paura, sono i primi ad ingannare il pubblico col proclamare sporadico un morbo popolare esordiente. Non basta però per poter signoreggiare un morbo l' averlo dichiarato raro, e poco diffuso tra la popolazione, ma convien prima d' ogni altra cosa assicurarsi, se esso e per la sua origine, e per la sua forma, e pel suo decorso sia identico a quello, che in altra regione ha già portato al colmo le terribili sue devastazioni. Riconosciuta quindi l' identità, od almeno la notevole rassomiglianza de' morbi così detti sporadici colla malattia che ne' paesi limitrofi ha ormai esaurito la sua sevizie epidemica, ad ogni uomo di sano criterio si affaccia senza dubbio la prima idea della possibile diffusione per contatto diretto od indiretto. Le menti però del popolo trovansi fatalmente abbindolate dall' equivoca voce di sporadicità, che suona lo stesso che dire « la malattia esordiente è dipendente dalle solite influenze cosmico-telluriche, da cui traggono origine le molte altre malattie.

Onde mettere in guardia anche gl' inesperti nell' arte medica contro le insidiose proclamazioni di morbi sporadici, egli è indispensabile di stabilire l' importante distinzione tra morbi sporadici comuni, e morbi sporadici contagiosi. Egli

è d' altronde inutile parlar qui di morbi sporadici epidemici, poichè nel vero senso etimologico ciò implica una vera contraddizione; o si voglia ritenere il vocabolo epidemico ad indicare l' origine dalle molteplici cause cosmico-telluriche, ed in tal caso l' esperienza e la pratica osservazione de' medici d' ogni età, d' ogni sistema e perfino il buon senso comune stanno contro l' asserzione degli Epidemisti, che ad un morbo popolare dipendente da cause cosmico-telluriche vogliono attribuire la forma sporadica sul suo nascere. La ragione è per sè stessa limpida e chiara; poichè ognuno sa immaginarsi, che a modo d' esempio li repentini cangiamenti di temperatura, le strabocchevoli piogge, le inondazioni, i terremoti etc. etc. esercitano la nocevole loro influenza quasi d' un colpo su tutti gl' individui, che sfortunatamente vi si trovano contemporaneamente esposti, nè v' ha alcun modo di sottrarsi a tale morbosa influenza, che in un solo tratto agisce indistintamente su ogni età, su ogni sesso ed in qualsiasi direzione, quando anche le contrade d' una Città siano tra loro discretamente distanti. Da ciò si deve dedurre la necessaria conseguenza, che una vera malattia epidemica, ossia dipendente da condizioni atmosferiche d' ordinario non ha origine sporadica, od almeno i primi casi verificati sono assai più numerosi e quindi più di frequente ripetuti sotto il decorso d' una malattia puramente epidemica, anzi che d' un' altra contagiosa. Egli è all' incontro un carattere essenziale delle malattie contagiose quello di presentarsi con pochi casi sporadici, anche a diverse distanze di tempo, ma non di luogo, quando ve ne sia minacciato qualche paese. Siccome d' altronde ogni morbo di natura contagiosa può farsi epidemico, o popolare, e siccome egualmente ogni malattia di tal fatta è assolutamente sporadica in sul principio, così nè la vaga denominazione di morbo epidemico, nè la comparsa di malattie sporadiche inusitate, escludono assolutamente, come pretendono gli Epidemisti, l' idea e la possibilità di contagio di qualche malattia popolare. Il vajuolo ad esempio, la scarlatina, il morbillo etc. etc. si manifestano senza dubbio sotto forma sporadica e sotto favorevoli circostanze si fanno epidemici; e perciò vorrà negarsi forse la loro natura contagiosa? O non vorrà ammettersi la contagiosità d' un morbo, perchè con esperimenti più volte istituiti non è finora riuscito di riprodurlo mediante l' innesto? A questa obbie-

zione, di cui si fanno forti gli Epidemisti per negare la contagiosità di qualche malattia popolare, fluisce spontanea la risposta, essere pure contagiosa la scarlatina, eppure non essere ancora riuscito a riprodurla coll'innesto; non ammettersi d'altronde alcun dubbio sulla trasmissibilità de' contagi mediante l'organo della cute, e mediante le membrane mucose delle narici, delle fauci e dei bronchi; essere egualmente indubitata la propagazione di malattie contagiose tanto per contatto diretto, quanto per indiretto, e per quest'ultimo modo essere più d'ogni altro favorevole il veicolo dell'aria atmosferica.

Ma perchè, mi si dirà, vi cade ora il ticchio di spreccare il tempo e l'opra nel dilucidare la vieta questione sulle malattie popolari, quando, ora grazie al cielo, le nostre contrade trovansi immuni e ben lontane da ogni pericolo di morbi pestilenziali, di cui vi mostrate l'acello di cattivo augurio? Egli è infatti verissimo che in nessuna parte dell'Europa vi esista la minima traccia di que' terribili morbi, contro la cui ferocia una triste e ripetuta esperienza di medici ha saputo suggerire ai Magistrati la convenienza di alcune misure sanitarie, che hanno potuto allontanarne per sempre il terribile flagello. Ma ahimè! l'Europa tutta ha ancora fresche le tristi rimembranze d'un morbo desolatore, il quale nel breve periodo di pochi lustri più volte ha portato il lutto e lo spavento alle afflitte popolazioni. Io reputo perciò prezzo dell'opera il dare per quanto meglio mi sia possibile un qualche schiarimento intorno alle confuse e false idee, che prevalgono nel pubblico intorno le malattie epidemiche e contagiose in generale; onde anche i non medici possano trarvi le spontanee deduzioni, e siano in grado di farne l'applicazione, se per avventura, e Dio il tenga lontano, dovesse ancora riprodursi il Cholera. Che se a taluno non garbasse la scielta del tempo, in cui io impendo a trattenerne il pubblico sul pericolo di questo morbo crudele, il cui nome soltanto sparge ovunque il terrore, m'è forza ricordargli, che attese la facili e molteplici comunicazioni, di cui godono ora reciprocamente le belle contrade dell'Europa, non sarebbe difficile veder prorompere forse il terribile mostro, che si reputa le mille miglia da noi lontano. Risponderò in fine colle poche, ma succose parole dell'illustre Dottor Strambio: « Il momento non può essere più opportuno, - gli ap- » prestamenti di che si vuole parlare, difficili a

» ben meditarsi e ad eseguirsi con vasti e ma- » turi propositi sotto la pressione del pericolo, » o nella baldanza spensierata della sicurezza, » dovrebbero al contrario nel riposo e nella tre- » gua attuale, seconda di dolori, di rimorsi e » d'esperienza, trovare le condizioni più oppor- » tune alla loro scielta. » L'esperienza infatti del passato può e deve istruirci del modo, con cui evitare i pericoli ed i mali che ci attraversano nel cammino della vita. Le eloquenti e dure lezioni delle calamità patite forse potranno valere ad illuminarci una volta sul prestigio d'in- » veterati errori, che ci traviano, ed a farci ammirare quelle verità, che si sottraggono alle nostre ricerche; e forse in sì grave argomento potranno farci sentire i suggerimenti della prudenza, e della ragione. Io seguirò dunque nella via tracciata, se Ella mi accorderà la sua benevolenza.

5 Dicembre 1856

M. Dr. NICOLICH.

#### CAMERA DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA DELL'ISTRIA

*Continuazione del Prot. Verb. della Seduta ordinaria tenutasi il giorno 11 Agosto 1860.*

( V. N. 36. 37. 38. )

VIII. Visto il deliberato ad II. nella Tornata 4. Maggio ed ispezionati i Certificati d'Esame, che li dichiarano idonei, vengono ad unanimi voti nominati Sensali di merci nel Distretto della Camera Matteo Gropuzzo fu Giuseppe colla sede in Cherso, Domenico Negri fu Antonio colla sede in Pola e Giovanni Viezzoli colla sede in Pirano. -

IX. L'istanza, con cui D. M. fu A. domanda d'essere approvato quale pubblico misuratore d'olio in Rovigno e d'essere in tale qualità assunto a giuramento, e le dichiarazioni Verbali de' sensali in luogo, assunte a Protocollo, sulla necessità della istituzione di misuratori giurati, fanno sorgere discussione, in seguito alla quale viene unanimemente deliberato: non essere di spettanza della Camera, ma delle rispettive Autorità locali la nomina di pubblici misuratori; dover bensì la Camera promuovere una tale istituzione nelle principali piazze del proprio distretto e fissarne conseguentemente le norme. Per adempiere alla massima deliberata il Presidente propone che si adottino per la misurazione i principii esposti

nelle succitate dichiarazioni. Letto il parere del Sig. Cons. Camus, prese in accurato esame le dichiarazioni suddette ed ommessi i punti, che specialmente riflettono la piazza di Rovigno, dopo fervida discussione viene unanimemente deliberato: che le misure debbano essere tenute sempre diritte, che pegli aridi si usi la misurazione a *pala*, che però un tale metodo potendo riescire dannoso, laddove non sianvi misuratori particolarmente esperti, possa farsi la misurazione a *barile*; che la rasatura segua sempre a ruotolo nello stajo e mezzo stajo; - che nelle misure de' liquidi sieno escluse affatto le *brocche*, facili ad alterarsi e segnanti un limite incerto, e che in loro vece s' introducano *segni lineari*; che le misure tutte sieno rinnovate frequentemente e rivedute e cimentate ogni trimestre; - che la provvigione per la misurazione delle gragnaglie e degli aridi sia fissata a non più che fi. 1:20 V. A. al 0/0 di staja e pei liquidi a non più che fi. 2 V. A. al 0/0 di barile.

Il Presidente spiega al Consesso il metodo lineare adottato per le misure de' liquidi nella Dalmazia proponendone la introduzione. Il Consesso, compreso dell' utilità del sistema delibera non già che sia definitivamente introdotto, ma consigliato. Conseguentemente a tali deliberazioni rimane conchiuso, che le norme fissate vengano portate a conoscenza delle Autorità locali delle Piazze Commerciali dell' Istria e che l' Istanza del M. unitamente agli atti informativi off. raccolti sia rimessa al Comune di Rovigno. -

X. Viene pure per le ragioni stesse rimessa unitamente all' informative officiose al Comune di Rovigno l' Istanza di A. F. fu R. pel posto di misuratore giurato di cereali e liquidi. -

XI. Il Presidente annunzia, che per l' attivazione de' Regolamenti sui bozzoli e sull' uva ed in seguito a mozione Vocele del Cons. sost. Sig. Angelo Rismondo trovò di far oggetto di trattazione la istituzione di pese pubbliche nelle principali piazze e segnatamente in Rovigno. Il Sig. Angelo Rismondo sostiene la proposizione da esso avanzata per l' istituzione d' una pubblica pesa in Rovigno, dimostrandone l' utilità e sotto certi riguardi la necessità già riconosciuta dal Comune; il quale ne progettava in addietro la erezione. Il Presidente comunica le informazioni raccolte sui dati e le spese occorrenti per la sua pronta erezione: - Si leggono i voti scritti de' Sig. Longo, Sardotsch, Camus

e Millevoi; quindi, sentito il Segretario e le osservazioni del Sig. Comm. Minist., il Consesso delibera: l' istituzione di pubbliche pese non è di speciale attribuzione delle Camere di Comm. ed Ind., ma spetta ai Comuni; però, visto che il peso offre la maggior possibile sicurezza per quidditare la quantità degli oggetti e specialmente di quelli, i quali sono di natura loro comprimibili, visto il danno arrecato dalla diversità delle misure, considerando che la pesa pubblica serve a concentrare ne' rispettivi mercati il movimento commerciale, a facilitar le contrattazioni, a togliere l' incomodo d' inutili scarichi e ricarichi nelle grandi partite e che il pesatore giurato soddisfa la pubblica fiducia, e pel più esatto adempimento de' Regolamenti sui bozzoli e sull' uva, la Camera si fa promotrice della istituzione di pubbliche pese nelle principali piazze commerciali dell' Istria; vista poi l' urgenza di tale istituzione per la città di Rovigno, ne consiglierà particolarmente al rispettivo Comune la sollecita erezione rimettendogli a tal uopo le istruzioni procuratesi dalla Presidenza. -

XII. Il Presidente espone: la Camera fu incaricata di far conoscere al Ceto de' Naviganti ed armatori l' importanza ed utilità dell' Istituto di Borsa *Veritas Aust.* e non mancò di farlo; le numerose classificazioni, specialmente di Navigli destinati al noleggio provano come ne sia stata conosciuta l' utilità. - Però un naviglio nuovamente costruito, o ricostrutto, o riparato, secondo il Regolamento Tecnico, non può aspirare alla miglior classe, se non sia sorvegliato durante il lavoro, e difficile alcune volte riesce di condurre il naviglio stesso ne' luoghi di residenza dell' Off. *Veritas*; da cui spontaneo sorge il desiderio che sieno convenientemente agevolati agli interessati i mezzi di fruire d' un tale beneficio; ed è perciò che s' istituirono degli off. figliali e delle Agenzie, le quali là rendono maggiormente utili e necessarie, dove esistono cantieri. In Rovigno vi sono cantieri abbastanza accreditati, che s' occupano specialmente di ricostruzione e riparature. Varii proprietari di navigli qui riparati per ottenere la buona classe chiesero a questa Camera un Certificato di sorveglianza. La Camera, cui istituto è di sostenere ed avvantaggiare con ogni mezzo il Comm. e l' Ind., non ha mancato di far sorvegliare durante l' esecuzione i relativi lavori e di rilasciare quindi il chiesto Certificato.

Però un tale procedere non è regolare se-

condo la Norma tecnica e lo statuto del *Veritas*, nè la Camera ha speciale mandato a questo, per cui non so quanto possano giovare questi Certificati. - Per le esposte ragioni propongo che la Camera decida tornare necessaria l'istituzione in Rovigno di un' *Agenzia* dell' Offi. *Veritas* e che ad ottenerla si rivolga essa all'amministrazione stessa di tale Istituto in Trieste. Si esibiscono all'esame del Consesso lo Statuto ed il Regolamento Tecnico del *Veritas* e gli atti relativi ai certificati rilasciati di sorveglianza. La Camera unanime approva l'operato ed ammette la proposizione della Presidenza.

(*Continua*)

## ELEGIA

*per dolcissimo amico, le cui ossa riposano in sontuoso avello nel cimitero di Trieste*

(IMITAZIONE)

Quanti singulti e lagrime,  
A stento ancor repressi  
Sulla dolente coltrice  
E nei supremi amplessi  
Vanno dal cor cruento  
Al martire che muor!  
Si compie uno spettacolo  
In umil cameretta  
Di rio cordoglio e acerrimo,  
Opra dell'uom perfetta  
Che dall'altrui tormento  
Specula argento ed òr.

La sposa e sette pargoli (a)  
Raminghi sulla terra;  
A lui l'estremo anelito  
Il sen omai disserra:  
Questo, crudele, è il frutto  
Di somma tua empietà.

Impallidisci? e al margine  
Già corri del tuo mare  
Che affoghi la nequizia  
E le tue doglie amare  
Racchiuda nel suo flutto,  
Scevre d'una pietà?

T'arresta! Ai tabernacoli  
Ripara del Signore;  
Poi tra i sepolcri il cranio  
Cerca del traditore  
Di nostra età novella  
Che patria e onor negò;

Di lui tu sempre pasciti  
E il cranio retro guasta;  
Gli fia mertato premio  
D'empia calunnia, - e basta!  
Iddio quelle cervella  
Tuo pasto condannò.

Tempo verrà nei secoli  
Ch'altro cantore e duca,  
Vate di eterno salice  
Un fiero ingegno adduca  
Tra le infernali stanze  
Le colpe a risvegliar;

Allora il caso narragli,  
Forbendo il labbro immondo,  
E gli ordimenti reprobi  
Per cui lasciasti il mondo,  
Le maladette usanze  
Il tuo venduto altar. (b)

Forse immortale pagina,  
Onor dell'Istria mia,  
A età più lieta, ai posteri  
Ricorderà la pia,  
Che, madre inconsolata,  
Per te ogni ben perdè.

Ma il vedovato talamo  
Raggio del ciel già indorà,  
Pegl'innocenti lucida  
Non tarda mai l'aurora:  
Sul Golgota eclissata  
Surta più gaja ell'è.

N. GALLO.

(a) Una verità che ispirò all'autore questa elegia, udito come due ribaldi ordirono tra sè una calunnia contro onesta persona, che ne morì.

(b) Caso inaudito e incredibile, che la severa morale proibisce di pur raccontare, di tale orribile padre.

L'annuncio contenuto nella *Rivista, Friulana*, avere il Dott. Mugna, giovane medico, che già bene meritò della scienza come notomista, pubblicato testè in Padova un Opuscolo intitolato *Dei Segni della morte*, ove conchiude dopo averne passato in rassegna e ventilato con acuta critica i caratteri comunemente ritenuti più certi, essere la putrefazione l'unico ed irrefragabile segno della morte, e l'appello con cui lo stesso Periodico si rivolge alle comunità eccitandole a fondare presso ogni cimitero delle stanze mortuarie, nelle quali si possano lasciare iusepoliti i cadaveri, veri o supposti, e sorvegliati fino alla certezza che in essi sia spento ogni principio vitale, ci fanno rabbrivire pensando alle funeste

conseguenze, che senza tale precauzione potrebbero accadere.

È questo un argomento pur troppo ancora tra noi poco curato sebbene eminentemente umanitario. - Concentriamoci per un'istante e fermiamo la mente su tale bisogno, e facendola pure da egoisti pensiamo al nostro se non al comune interesse, nè tarderemo inorriditi di rispondere con pronti ed opportuni provvedimenti ai voti della scienza. -

## LETTERA

# DI LODOVICO DE GOMINI AI VITICULTORI

(Continuazione V. N. 36. 37. 38.)

Spiegherò ora in breve gli effetti operati sui funghi dalla forza distruttiva dello zolfo, osservando che gli esperimenti praticati ad ogni ora sono del tutto conscienciosi ed esatti. La polvere di zolfo gettata con soffietto sulle uve aderisce a strati più o meno rilevati alla superficie velurea formata dagli steli, che sporgono dalla tela cellulosa del fungo. Dopo le prime quattro ore non è ancor visibile alcun cambiamento.

Trascorse per altro 24 ore si osserva, che nelle parti toccate dallo zolfo, è nel contorno incomincia ad operare la forza distruttiva, gran parte delle semenzine si è spiccata dal fungo, la cui tela cellulare ha perduto di intensità.

Dopo altre 24 ore è il fungo del tutto appassito, e le semenzine sono in massima parte sparite. Dopo il terzo giorno va rompendosi la tela cellulare del fungo e le semenzine non sono più visibili. Fra il quarto ed il quinto giorno è la operazione consumata, la tela cellulare è rotta, appassita e disorganizzata, vi si vedono dei pezzetti di già abbruniti, e le eventuali semenzine, che ancora si ritrovano hanno perduta la loro forma regolare. Allora sono pure potenti gli effetti dello zolfo, non solo i grappoli ma tutta la vite è liberata dalla pianta parassita, e va rafforzandosi, cioè si può osservare chiaramente nove o dieci giorni dopo l'uso dello zolfo.

Qualora la temperatura sia bassa, succede la distruzione del fungo fra il sesto ed il settimo giorno, se invece sulle parti cosperte della polvere zulfurea cadono i raggi solari, allora l'efficacia ne è molto più forte e rapida, e la distruzione si compie già dopo il secondo giorno. Mi persuasi, che la temperatura delle foglie della vite s'innalza in questo caso sino ai 34° R, quando ad 1 ora pomeridiana la temperatura all'ombra è di 26° R, e quella del suolo esposto ai raggi solari di 41° R.

Per poter conoscere gli effetti dello zolfo sull'oidio si devono continuare le osservazioni sul grappolo, sulle foglie, e sui ramoscelli anche dopo la distruzione dei fun-

ghi, che in parte succede già mediante la prima zolfozazione.

Si vede che la uva ingrossa e si libera successivamente dallo zolfo, i ramoscelli crescono, ed alle loro estremità si sviluppano nuove foglie, la cui tenera superficie forma però un ulteriore oggetto d'infezione, non essendo possibile, che colla prima zolfozazione vengano toccati tutti i punti infetti; per cui sulle foglie nuove si depongono le sementi dell'oidio esistente, alla cui rapida moltiplicazione si deve pur troppo ascrivere la diramazione del male.

La seconda zolfozazione ha per iscopo l'allontanamento dell'ulteriore sviluppo della infezione morbosa. In tal modo si diradano sempre più i punti, dove possa aderire il fungo; finalmente colla quinta zolfozazione si ottiene la completa loro distruzione.

Quantunque i vantaggi ottenuti dalla zolfozazione si possano vedere a colpo d'occhio, pure credo necessaria una ulteriore descrizione, e ciò perchè ad onta delle prove incontrastabili non mancano certi ostinati, che difficilmente si lasciano persuadere.

Se esaminiamo la benefica influenza esercitata dallo zolfo sul grappolo, sulla vite, sulla foglia, sui rami, sui rasoli e sugli alberi, nonchè come concime, si ottengono i seguenti risultati sorretti dalla esperienza di molti anni, e da esatte investigazioni scientifiche istituite in argomento.

La prima e principale qualità dello zolfo è, che in qualunque luogo esso venga in contatto coi funghi, opera la loro totale distruzione; da ciò ne segue, che la vite può spiegare la di lei primiera attività, la quale mediante lo zolfo viene anzi ancor più aumentata.

La zolfozazione applicata al primo svolgersi delle foglie fa crescere quest'ultime ed il grappolo nel loro mezzo esistente con maggiore rigoglio e rapidità. Se si continua la zolfozazione deve chiunque osservare, anche non volendo, che in tutto l'organismo della vite non solo subentrò nuova vita, ma che questa va tuttora rinvigorendosi. Dopo la quinta zolfozazione si acquista la persuasione, che le uve si coloriscono più rapidamente, che sono nette, perfette, più succose del solito, e che sotto ogni aspetto nulla lasciano a desiderare.

Ma ciò non basta, un altro vantaggio, per l'avvenire non meno importante, è manifesto. La foglia senza macchie e senza raggrinzamenti cresce rigogliosa e resta verde pallida, i pampini attaccano fortemente, i gambi del grappolo restano verdi, le polle crescono vigorose, ed acquistano una grossezza tale che appena era visibile nelle annate migliori, ed arrivano più per tempo a maturazione. Dal confronto fra le viti zolforate e quelle non zolforate si trova rispetto alla pianta una differenza incontrastabile, la prima alta d'un colore stupendamente bruno fa ripromettere un ubertoso raccolto per l'anno venturo, l'altra resta bassa, macchiata, nera ed appena suscettiva di vegetazione.

Si hanno prove incontrastabili alla mano, che lo zolfo non solo esercita una particolare forza salutare sulla vite, ma accresce ben anco la quantità dell'uva.

Si ebbero dei casi, in cui l'uva zolforata acquistò una tale grossezza, da non lasciarne più distinguere la specie.

I rasoli tagliati e piantati dall' autunno scorso in poi hanno un colore macchiato, in molti punti vi si veggono agglomerate le sementi dei funghi, essi sono ammalati, eppure da rampolli ammalati non si possono pretendere germogli, perchè la vegetazione succede assai lentamente ed a stento.

(Continua)

## GAZZETTINO COMMERCIALE

Venezia 20 Ottobre

**F.** La borsa Veneta non addimostò alcuna attività specialmente nel ramo bancario. - Le incertezze sussistenti nelle condizioni della politica giustificano il riserbo. Le banknoten si vendettero da 76  $\frac{1}{4}$  a 76  $\frac{1}{5}$  per 100. Le valute d'oro vennero più offerte fino a 4 per 100. Lo sconto si mantiene al 5 per 100.

Le granaglie non fecero alcuna variazione nei prezzi. I granoni si sostengono a prezzi elevati anche nelle nostre provincie.

In olii mancano transazioni, sebbene nella piazza non abbiamo avuto alcun arrivo. I possessori però sostengono il genere. -

Arrivava un carico di Baccalà a L. 50 daziato di buonissima qualità. Non si hanno notizie sulla pesca delle salacche.

I coloniali continuano ai medesimi prezzi con limitatissimi affari. - Il V. Z. continua a fior. 20 3/4. Il caffè S. Domingo da fior. 39 a 39  $\frac{1}{2}$  quello di S. Jago da 48 a 48  $\frac{1}{2}$ .

In vini pochi affari, alcune partite di vini Dalmati a vari prezzi, i migliori si sosterebbero a L. 100. -

Null' altro di nuovo.

### Prezzo corrente delle varie piazze dell' Istria durante la I quindicina di Ottobre.

**ALBONA.** - Frumento f. 7.40 a 8 - Frumentone 5.50 a — - Fagioli 6 a — lo stajo; - Farina di Frumento 0 a — Far. di Frumentone — - Riso Ital. 12 a 14 - Carbon di legno 2 a — cen. - Olio lamp. 44 - Vino Istr. 7 a 8. — la bar.

**BUJE** - Frumento f. 7.80 a 8. — - Frumentone 4. — a 4.50 - Segala 5. — a — - Orzo 4. — a 4.50 - Avena 5.70 a 4. — lo stajo; - Patate 2. — a 2.40 - Riso Ital. 14 a 15.00 - Fieno a 1.50 a 2.00 - Paglia s. 90 a 1.00 il cent.; - Vino Istriano 12 a 20 - Olio lamp. Istr. 42. — a 45.85 la bar. - Legna dura corta — a — il klafter.

**LUSSINPICCOLO.** - Frumento f. 7 a 10 - Frumentone 6 a 6.50 - Orzo 4.50 a 5 - Fava 6 a 7 lo stajo; - Riso Ital. 11 a 16 - Riso Chin. 10 a 11 - Fagioli 7 a 8 - Farina di frum. 9. — a 16 - Far. di frumentone 8 a 9 - Paste assort. 16 a 22 - Patate 2.50 a 3 - Carne Dalm. sal. aff. 20 a 22 - Formaggio Isolano dolce 30 a 45 - Form. sal. 30 a 40 - Segò

25 a 30 - Candelle di sego 42 a 46 - Cioccolate 80 a 100 - Sapone 18 a 28 - Carbon di legno 3 a 3.50 il cent.; - Calce comune — a — il moggio - Olio lamp. Istr. 45 a 50 - Vino Isol. 8 a 12 - Vino Dalm. 7 a 8 - Acquavite 24 a 30 - Aceto 13 a 15 - la bar.; - Sardelle sal. Istr. 9 a 10 il migl.; - Legna dura corta 4.00 a 4.50 - Leg. dura lunga 7 a 10 il klaf. - Legna lunga 13. — a 14. — p. migl. fasci.

**PARENZO.** - Frumento f. 6.50 a 7. — - Frumentone 5 a 5.10 - Segala 4.10 a 4.50 - Orzo 4.40 a 4.50 - Avena 5.10 a 5.20 - Lente 5 a 6.00 - Fagioli 6.00 a 6.20 lo stajo; - Riso Ital. 11. — a 14 - Farina di frum. 6 a 11. — - Far. di Frumentone 5 a 6. — - Patate 2 a 2.50 - Piselli 6 a 7. — - Fava 520 a 5.50 - Segò 18 a 20.50 il cent.; - Vino Istr. 12. — a 19 - Olio lamp. Istr. 45.50' a 48.00 la bar.; - Legna nera lunga 15. — a 18 - Legna bianca 9. — a 11. — il migl. fas. Legna bianca 3 a 3.25 - Legna corta nera 5 a 5.25 il klafter.

**PINGUENTE** - Frumento f. 8 a 8.20 - Frumentone 5.50' a 6.00 - Avena 3.00 a 3.20 lo stajo; - Riso Ital. 14.00 a 16.00 - Farina di frumento 11.50 a 12.00 - Farina di Frumentone 7. — a 8. — - Fieno 1.30 a 1.40 - Paglia 1.10 a 1.20 - Carbon di legno 1.60 a 1.80 il cent. - Vino Istr. 9 a 15 la barila. - Legna dura lunga 5.10 a 5.50 il klafter.

**PIRANO.** - Frumento f. 7.50 a 7.70 - Frumentone 5. — a 5.50 - Segala 0.00 a 0.00 - Orzo 0.00 a 0.00 - Avena 3. — a 0. — - Fava 0.00 a 0.00 - Fagioli 0.00 a 0.00 lo stajo. - Riso Ital. 11 a 14 - Riso Chin. 11 a — - Farina di frum. 9.50 a 9.60 - Farina di frumentone 5.50 a — - Fieno 1 a 1.60 - Paglia 1.20 a 2.10 - Patate 2 a 2.50 il cent. - Vino Ist. 14 a 16. — - Olio lamp. Istr. 45 a 46 - Aceto 8 a 9 la bar. - Sardelle salate ist. 10.50 a — il migl. - Legna dura corta 5 a 6. — - il klaf. - Legna nera lunga 15 a 16 - Legna bianca lunga 12 a 13 il migl. fas.

**PISINO.** - Frumento f. 7.50 a 8.20 - Frumentone 5.30 a 5.80 - Avena 5. — a 5.30 - Segala 5.20 a 5.50 - Orzo 3.80 a 4. — lo stajo; - Fieno 1.50 a 2.00 - Paglia 1 a 1.30 il cent. - Vino Istr. 7 a 12 - Olio lamp. 00.00 a 00.00 - Legna dura corta 4.50 a 5.00 il Klaf.

**POLA.** - Frumento f. — a — - Frumentone — a 0 - Orzo — a — - Avena — a — lo stajo. - Farina di frum. 10 a 11.50 - Far. di frumentone 7 a 7.50 - Riso Ital. 15.00 a 15.50 - Riso Chin. 12 a 12.50 - Fagioli 7.50 a 8 - Fieno 4.50 a 5 - Paglia 3.50 a 4. — - Carbon di legno 0 a 0 il cent. - Vino Istr. 18 a 20.00 - Vino Dalm. 16 a 18 - Aceto 0 a 0 - Olio lamp. Ist. 46. — a 48 - Acquavite — a — la bar. Sardelle sal. 10.50 a 11 il migl. - Leg. nera lunga 13. — a 14 - nera corta 4. — a 4.75 il Klafter. - nera lunga 15 a 15.50 bianca lunga 13 a 14. — al migl. fas.

**ROVIGNO** - Frumento f. 8.20 a 8.50 - Frument. — lo stajo - Fagioli 6 a — Far. di frum. 9.10 a 9.50 - Far. di frum. a 5.70 - Riso Ital. 12 a 12.50 - Riso Chin. 11.20 a — - Paste assort. 15 a 18 - Sapone 26 a 32 - Calce idraul. sol. 60 a 65 - Cemento idraul. f. 4 - Fieno 2 - Carbon di legno 2 - Baccalà — il cent. - Vino Istr. 16 a 21 - Vino Dalm. 40.50 - Olio Ist. lamp. 46. — a — la bar. - Sardelle salate Istr. — il migl. Legna dura corta 4.50 il klafter - Legna nera 14 a 16 - Legna bianca lunga 10 a 11.50 il migl. fasci. - Uva I. qualità 8.42 a 9.85 - II. qualità 5.15 a 7.50 - III. qualità 3.30 a 4.90 il centinajo di funti di Vienna.

**VEGLIA.** - Frumento f. 8. — a 8.50 - Frumentone 6. — a 6.50 - Orzo 4.20 a 4.50 lo stajo; - Riso Ital. 12 a 15. — - Farina di frum. 8. — a 12. — - Far. di frumentone 6. — a 6.50 - Fichi secchi 9 a 10 - Formaggio — a — - Fieno 2 a 2.50 - Paglia 1.60 a 2 - Carbon di legno 1.40 a 1.60 - Patate 1.80 a 2 cent. - Olio Istr. Lamp. 43 a 44 - Vino Istr. 8 a 10. — - Acquavite 25 a 26 - Aceto 8 a 10 la bar. - Legna dura corta 3 a 5.50 - Leg. lunga 4.20 a 4.50 il klaf. - Leg. nera lunga 9 a 10.00 - Legna bianca lunga 8.50 a 9 - p. migl. fas.

È uscito da questa Tipografia il *Strolego de Carmè Schieson Istrian* per l'anno 1861.